

**“L’Arcadia...per tutti: crescendo in musica ”- Il edizione
Laboratorio delle Arti -Sabato 21 GENNAIO 2017-ore 16.30
2° Incontro - “ La musica racconta storie”**

(“Ex rebus adversis fortior resurgo”)

PROGRAMMA.

1° TEMPO

Musica lirica : G. Verdi – NABUCCO (versione ridotta)

(Juan Pons, Samuel Ramey, M. Culeghina- J. Levine- ediz. Metropolitan)= circa 50’

Intervallo

2° TEMPO

Beethoven- Concerto n. 4 per pianoforte e orchestra -

1° movimento (Zimmerman - Bernstein) 19’

Balletto: La danza delle ore (da “La Gioconda” di A. Ponchielli)

con Letizia Giuliani e Angel Corella 11’

In attesa della giornata della memoria (27 Gennaio) tra musiche e versi 11’

Durata 2° tempo = 41’

Un po’ di informazioni e di commenti:

NABUCCO - Melodramma in 4 atti di Giuseppe Verdi su libretto di Temistocle Solera

Personaggi: Nabucco (Baritono), re dei Babilonesi

Ismaele (Tenore), nipote del re di Gerusalemme

Zaccaria (Basso), gran pontefice degli Ebrei

Abigaille (Soprano), schiava, figlia adottiva di Nabucco

Fenena (Soprano), figlia di Nabucco innamorata di Ismaele

Abdallo (Tenore), vecchio ufficiale del re di Babilonia

Anna (Soprano), sorella di Zaccaria

Soldati babilonesi, soldati ebrei, Leviti, donne ebree, popolo (coro).

Genesi dell’opera

Il libretto dell'opera *Nabucco*, che all'inizio e per due anni si intitolava "Nabucodonosor", venne scritto da Temistocle Solera, che si era ispirato ad un salmo che descrive il lamento del popolo ebraico in esilio a Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme. Il libretto, all'inizio, venne respinto da Giuseppe Verdi, che stava vivendo i peggiori anni della sua vita e che era sul punto di abbandonare la musica.

Nel 1836 il giovane compositore aveva sposato Margherita, la figlia del suo protettore e mecenate Antonio Barozzi; nel 1837 era diventato papà della piccola Virginia; l'anno dopo era nato l'atteso erede maschio che venne chiamato con l'impegnativo nome di Icilio. Ma un destino funesto si accanì presto sulla famiglia Verdi: a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro morirono la bambina, il maschietto ed alla fine anche la moglie Margherita, lasciando il povero compositore alle prese con "*Un giorno di regno*", che, massimo dell'ironia, era un'opera buffa che naturalmente si rivelò un insuccesso.

Sostenuto dal suocero e dal suo impresario, Verdi alla fine accettò di mettere in musica il

“Nabucodonosor”. Questo il racconto dei fatti: Verdi si imbatté una sera nel suo impresario Merelli che lo intrattenne in conversazione. All'improvviso l'impresario tirò fuori un manoscritto e... **lasciamo a Giuseppe Verdi la prosecuzione del racconto:**

“- Ecco qui il libretto di Solera! Un così bell'argomento come fai a rifiutarlo!... Prendi... leggilo. -

- Che diamine debbo farne?... No, no, non ho volontà alcuna di leggere i libretti. -

- Eh... non ti farai male per questo! Leggilo e poi me lo riporterai. -

E mi consegna il manoscritto: era un gran copione a caratteri grandi, come s'usava allora: lo faccio in rotolo e salutando Merelli mi avvio a casa mia. Strada facendo mi sentivo addosso una specie di malessere indefinibile, una tristezza somma, un'ambascia che mi gonfiava il cuore... Rincasai e con un gesto quasi violento gettai il manoscritto sul tavolo... il fascicolo, cadendo sul tavolo stesso, si era aperto: senza saper come, i miei occhi fissano la pagina che stava a me innanzi e mi si affaccia questo verso:

Va', pensiero, sull'ali dorate.

Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano quasi una parafrasi della Bibbia, nella cui lettura mi dilettao sempre. Leggo un brano, ne leggo due: poi, fermo nel proposito di non scrivere, faccio forza a me stesso, chiudo il fascicolo e me ne vado a letto... Ma sì... Nabucco mi trottava pel capo!... Il sonno non veniva: mi alzo e leggo il libretto, non una volta, ma due, ma tre, tanto che al mattino si può dire che io sapevo a memoria tutto quanto il libretto di Solera. Nella giornata restituisco il manoscritto a Merelli.

- Bello, eh? - mi dice lui.

- Bellissimo. -

- E dunque... mettilo in musica! -

- Neanche per sogno... non ne voglio sapere. -

- Mettilo in musica, mettilo in musica! -

E così dicendo prende il libretto, me lo ficca nella tasca del soprabito, mi piglia per le spalle e con un urtone mi spinge fuori del camerino, non solo, ma mi chiude l'uscio in faccia con tanto di chiave. Ritornai a casa col Nabucco in tasca: un giorno un verso, un giorno l'altro, una volta una nota, un'altra volta una frase... a poco a poco l'opera fu composta.” **(Tratto da G. Barigazzi - “La Scala racconta”)**

L'opera, messa in scena il 9 marzo del 1842, contò sessantacinque repliche nello stesso anno, diventando il primo grande successo del compositore. Verdi venne identificato pubblicamente con le aspirazioni politiche degli Italiani ed il coro degli esuli “Va' pensiero” ne è l'espressione più evidente.

Trama

Parte I – Gerusalemme - Dopo l'ouverture, che anticipa efficacemente i vari motivi dell'opera e i grandi temi corali, la vicenda prende inizio nel tempio di Gerusalemme, dove i Leviti e il popolo lamentano la triste sorte degli Ebrei, sconfitti dal re di Babilonia Nabucodonosor, che ora è alle porte della città. **(Coro : gli arredi festivi).**

Il gran pontefice Zaccaria cerca di confortare ed incoraggiare la sua gente: la figlia di Nabucodonosor, Fenena, è in mano loro come ostaggio ed affidata a Ismaele, nipote del re di Gerusalemme.

Ma il giovane Ismaele è sul punto di tradire il suo popolo lasciando libera la prigioniera perché un giorno a Babilonia egli stesso, prigioniero, era stato liberato proprio da Fenena, di lui innamorata. I due stanno organizzando la fuga, quando giunge nel tempio una schiera di Babilonesi guidata da Abigaille, un'altra figlia (che poi si rivelerà adottiva) del re babilonese. Anche Abigaille è innamorata di Ismaele e minaccia la sorella di riferire al padre che ella ha tentato di fuggire con uno straniero, ma alla fine si dichiara disposta a tacere a patto che Ismaele rinunci a Fenena.

A capo del suo esercito irrompe Nabucco, che tuona contro gli ebrei sconfitti **(Tremino gli**

insani) ed è deciso a saccheggiare la città. Zaccaria, per fermarlo, minaccia di uccidere Fenena, ma Ismaele si oppone, strappa la giovane dalle mani del gran sacerdote e le consente di scappare presso Nabucco, che, dopo aver ordinato agli Ebrei di prostrarsi ai suoi piedi (**O vinti, il capo a terra!**), scatena tutto il suo furore, ordinando di saccheggiare la città e di bruciare il tempio.

Parte II. L'empio -Alla Reggia di Babilonia, Abigaille è venuta a conoscenza di un documento che rivela la sua vera identità: lei non è la figlia di Nabucco e la sua erede al trono, ma solo una schiava, come si vocifera.

Intanto Nabucco, in guerra, ha nominato Fenena reggente della città di Babilonia e questo provoca ancor di più l'ostilità della sorella Abigaille, tanto più perché Fenena si è convertita alla religione ebraica per amore di Ismaele e sta liberando tutti gli schiavi Ebrei, mentre Ismaele viene pubblicamente maledetto dal suo popolo in quanto ritenuto traditore della patria.

Abigaille vede in questi avvenimenti l'occasione per usurpare il trono di Nabucco; quindi irrompe sulla scena, accompagnata dai dignitari di corte e da una gran folla di Babilonesi, decisa ad autoproclamarsi regina di Babilonia.

Inaspettato arriva Nabucco che furibondo strappa la corona dalle mani di Abigaille (**S'appressano gli istanti**) e se la rimette sul capo, maledicendo il dio degli Ebrei e dando il via ad un *ensemble* di grande effetto per il contrasto tra solisti e coro.

Il re comincia ad irridere le divinità pagane e quella degli ebrei (**S'oda me**) ed esige di essere adorato lui stesso come l'unico Dio, ordinando alla figlia stessa Fenena, che gli rivela la propria conversione, di inginocchiarsi a lui non più come re, ma come dio, minacciando di morte Zaccaria e tutti quelli che non si piegheranno al suo volere. Subito dopo le sue parole, un fulmine si scaglia sul suo capo e la sua corona cade al suolo (**Chi mi toglie il regio scettro?**). Nabucco comincia a manifestare segni di follia e Abigaille ne approfitta per prendere il potere ponendosi sul capo la corona.

Parte III – La profezia -Nei giardini pensili nella reggia di Babilonia, Abigaille sul trono riceve gli onori di tutte le autorità del regno (**È l'Assiria una regina**). Nabucco viene fermato dalle guardie mentre tenta di riprendersi la corona, ma, da quando è stato colpito e accecato dal fulmine, è rimasto inebetito e mentalmente instabile. Abigaille approfitta del suo stato mentale per fargli convalidare, con il sigillo reale, la condanna a morte per gli Ebrei.

In un momento di lucidità, Nabucco si rende conto di avere condannato anche la figlia Fenena e, dopo aver chiesto perdono a Dio (**Deh, perdona!**), inutilmente chiede ad Abigaille di salvarle la vita.

Per di più la crudele Abigaille distrugge il documento che prova la sua vera identità di schiava, dichiarandosi unica figlia ed erede di Nabucco, che fa arrestare dalle sue guardie.

Sulle sponde dell'Eufrate, intanto, il coro degli Ebrei, incatenati e costretti al lavoro, invoca la patria lontana (**Va' pensiero**) ed ancora una volta Zaccaria consola il suo popolo con una profezia e lo esorta ad avere fede nel suo dio (**Del futuro nel buio discerno**)

Parte IV. L'idolo infranto.- Dalla propria prigione Nabucco vede tra gli Ebrei condotti a morte anche la figlia Fenena e disperato si rivolge, convertendosi, al Dio degli Ebrei.

Il vecchio Abdallo e un manipolo di guerrieri rimasti a lui fedeli, vedendo Nabucco rinsavire e rin vigorire, decidono di insorgere sotto il suo comando .

Nei giardini pensili di Babilonia, al suono di una marcia funebre, sopraggiungono gli Ebrei condannati a morte; Zaccaria benedice Fenena che si avvia al martirio.

Quando Nabucco irrompe sulla scena a capo dei suoi seguaci, cade la statua del dio Belo, i prigionieri vengono liberati ed il re torna sul trono.

Abigaille, vistasi perduta, si avvelena e, morente, chiede perdono a Fenena benedicendo il suo matrimonio con Ismaele (**Su me....morente**).

Il grande Sacerdote Zaccaria fa una seconda profezia predicando a Nabucco il dominio su tutti i popoli della terra.

Finisce così quest'opera che, pur lasciando spazio alle passioni individuali e al dramma intimo dei personaggi, è fortemente connotata come dramma corale, come scontro di popoli. La fortuna di *Nabucco*, tuttavia, è strettamente legata ad una delle pagine più celebri, il coro patriottico *Va' pensiero*, ed alla larga vena di melodismo popolare che la caratterizza.

Beethoven –Concerto n.4 per pianoforte e orchestra-1° movimento “Allegro moderato”

Il concerto per pianoforte e orchestra n. 4, composto tra il 1805 e il 1806, fu eseguito per la prima volta a Vienna nel 1807 presso il principe Lobkowitz con lo stesso Beethoven al pianoforte.

Si distingue dagli altri concerti beethoveniani per una caratteristica particolare: l'inizio del I° movimento è affidato al pianoforte solo. Si tratta della prima volta, nella storia di questo genere, in cui l'*incipit*, con l'enunciazione del I° tema, non è affidato all'orchestra.

Il concerto è strutturato in tre movimenti

Allegro moderato: come sopra riferito, notiamo un elemento innovativo rispetto ai precedenti concerti per pianoforte (non solo beethoveniani): è il pianoforte solo a iniziare il primo tempo; è un bellissimo tema di intonazione romantica, che viene subito ripreso dalla sola orchestra e condotto fino alla seconda idea. Con l'attacco del pianoforte ha inizio fra il solista e l'orchestra un dialogo vario e deciso.

Andante con moto: esiste una tradizione abbastanza attendibile per cui Beethoven sembra abbia voluto raffigurare nei due temi di questo brano, (quello iniziale dell'orchestra e quello del pianoforte solo) il mito di Orfeo che soggioga le forze dell'Ade con la bellezza del suo canto.

Rondò: Vivace. Il terzo tempo è caratterizzato da uno di tipici temi beethoveniani che così spesso si incontrano nella sua opera. Lo spirito di danza pervade questo finale, dove il solista può far sfoggio della sua bravura.

Questo concerto si colloca a metà strada tra la sinfonia per orchestra e la fantasia per pianoforte e resta il più innovatore. **Non vi troviamo né il tono sofferto né la lotta presenti negli altri concerti beethoveniani, ma una sonorità più intimistica e cantabile.**

L'orchestra non si contrappone mai al pianoforte, ma sembra sostenerlo, con un atteggiamento di protezione e di complicità.

La Danza delle ore (A. Ponchielli)

La Danza delle ore è un balletto-intermezzo inserito da Ponchielli nel III atto de “*La Gioconda*” per creare un intervallo e dare respiro al lungo e complicato intrigo del dramma.

Secondo l'ideazione iniziale del librettista e scrittore Arrigo Boito, le danzatrici, in spumeggianti e vaporosi veli dai tenui colori cangianti a seconda della luce, danzano in cerchio a simboleggiare le ore del giorno e della notte e due ballerini, danzando nel mezzo,

raffigurano le lancette.

L'introduzione musicale descrive il primo chiarore dell' alba; con le ballerine che scivolano leggere sulla scena la luce del giorno diventa sempre più vivida fino ad aprirsi ad un grandioso crescendo musicale. I movimenti lievi ed i passi quasi vellutati delle danzatrici, che si raggruppano e poi si dividono come avvolte in una nuvola prima rosea poi un poco alla volta più spenta, sono in armonia con la musica che, via via, dalla sua maggiore intensità decresce fino a diventare un lieve sussurro.

Poi il giorno si avvia al declino e subentra il crepuscolo, annunciato da sei rintocchi dell'orologio: sono le sei del pomeriggio. La musica acquista un carattere più malinconico e la scena è avvolta dalla penombra. Ma le ore del giorno, messe in disparte da quelle della notte, fremono per poter riavere il predominio; subentra un nuovo crescendo e al ritmo del *galop*, che scatena tutta l'orchestra, le ore gareggiano le une con le altre. Alla fine le ore della luce cacciano indietro la notte e la nuova alba inonda la scena di nuovi colori.

La scena vi viene proposta oggi in versione moderna, con un balletto autonomo rispetto alla trama dell'opera da cui prende le mosse: le coreografie sono di **Gheorge Iancu**; i protagonisti principali sono **Letizia Giuliani** (*vestita(?) color carne*) e **Angel Corella**, che spiccano tra le ballerine avvolte da luccicanti abiti colorati strappando applausi entusiasti.

IL VALORE DELLA MEMORIA- Manca circa una settimana (27 Gennaio) alla giornata della memoria. Sia pure in anticipo non vogliamo sprecare questa occasione, perché la memoria dell'uomo è labile e ingannevole, ha bisogno di sollecitazioni continue per tenere a mente anche le cose importanti, rituali, **per non dimenticare** e per esorcizzare verità nascoste, travisate, insensate.

Vi proponiamo, quindi, qualche verso poetico e qualche musica, a cominciare dalla *suite* di Nicola Piovani tratta dal film, commovente e appassionante, "*La vita è bella*" di R. Benigni, vincitore di 3 Oscar, tra cui quello di "migliore colonna sonora".

In questa composizione la scelta dei brani musicali è adattata perfettamente alle esigenze del testo filmico e tutte le musiche originali sono state create apposta per il film (come "*buon giorno principessa*"): rispecchiano, quindi, i sentimenti, le sensazioni e gli stati d'animo del protagonista ed hanno funzione motorio-affettiva, oltre che comunicativa.

Se il film, ambientato negli anni della persecuzione degli ebrei in Germania e in Europa, viene ricordato e apprezzato per la straordinaria intensità e l'accattivante tenerezza, è in parte anche merito di questo tema musicale indimenticabile, che si ripete in molti episodi, ma con delle diversità nelle variazioni di timbro, di intensità e di ritmo. Perciò diventa agevole il passaggio da un movimento più veloce ad un altro piuttosto lento, ma soprattutto, si crea **una perfetta simbiosi tra musica ed immagini** per accompagnare le vicende del film e il suo messaggio di speranza. Messaggio a volte sussurrato, altre volte urlato, altre volte ancora ripetuto tra le lacrime o con un sorriso, ma sempre quello: *la vita è bella*. Le note di Piovani ci ricordano che nella storia il male ha già avuto la meglio tante volte; eppure oggi, come sempre, sta a noi tutti coltivare questa memoria per invertire la rotta, sta a noi essere sostenitori convinti di una cultura della pace e dell'accoglienza.

Un grande rivoluzionario, Che Guevara, ha detto un po' di tempo fa: "*Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo*", perché questa sia la nostra rivoluzione ogni giorno.

Ma siccome qualcuno potrebbe dire – con un'affermazione discutibile - che *questa è tutta*

un'altra storia, non andremo oltre e ci limitiamo, per il momento, a gustare questo bel pezzo di musica.

TESTI A CURA DI GIUSEPPE NAPPI